
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

31 maggio 1959

Confratelli e Figliuoli carissimi,

reduce dai trionfi di Roma e da una rapida visita alle Case della Sardegna, son giunto a tempo per concludere nella Basilica di Maria Ausiliatrice questo mese di maggio, che resterà fissato nei nostri *Annali* come un mese di gloria per il nostro incomparabile Padre San Giovanni Bosco.

1. — La Consacrazione solenne di tutta la nostra Famiglia al Cuore Immacolato di Maria, che si è ripetuta in tutte le lingue salesiane in questo giorno e che tutti ci ha legati in un unico vincolo di devozione ai piedi della Vergine Santissima, fu compiuta nel nostro caro Santuario con uno sguardo universale e per tutti da questo vostro povero successore di Don Bosco, presente il Capitolo Superiore, la grande comunità di Valdoeco, una bella rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice con a capo le R.de Madri Capitolari, tra una folla di operatori, operatrici, ex allievi e devoti, raccolti per la seconda conferenza dei operatori.

Quale conclusione migliore potevamo ideare per ringraziare la nostra Ausiliatrice degli innumerevoli e amplissimi favori

concessi alla nostra Famiglia dall'umile casetta dei Becchi nel lontano 1815 fino ad oggi?

Meminisse iuvabit. È dolce ricordare il primo sogno e le parole fatidiche: « un giorno tutto comprenderai », parole che strapparono lacrime e singulti a Don Bosco alla vigilia della sua morte nella consacrazione del Tempio al Sacro Cuore nel maggio 1887, parole che ora più che mai suonano profetiche e solenni per noi, che abbiamo assistito a queste onoranze, superiori ad ogni nostra aspettativa. Era la Madonna che parlava prevedendo il futuro, nascosto a tutti e non a Lei, partecipe della divina prescienza; anche questa volta « obbediente l'avvenir rispose » perchè trovò in Don Bosco un fedelissimo servo, interprete dei disegni di Dio.

Non vi ripeterò qui la cronaca di quelle giornate, perchè il *Bollettino Salesiano* di giugno, tutto « dedicato alle celebrazioni romane in onore di San Giovanni Bosco » mi parve un vero capolavoro per la sua fedeltà storica e per i commenti dettati dalla commozione, dalla meraviglia, dall'incanto per l'inatteso spettacolo, che si andò ripetendo e moltiplicando di giorno in giorno, di ora in ora. Anche *Voci Fraterne* fece il suo numero commemorativo con delicate filiali riflessioni.

Lasciate invece che io vi faccia alcuni commenti che mi paiono tanto opportuni, per valorizzare a nostro vantaggio le lezioni di sì importanti avvenimenti.

2. — L'economia della Provvidenza divina ordinariamente compie opere gigantesche servendosi di mezzi sproporzionati al fine: sceglie persone e ambienti sprovvisti di mezzi, permette attorno a loro difficoltà che paiono insormontabili, esige sacrifici e virtù eroiche; ma quando trova piena corrispondenza alla sua grazia, umiltà e fede, zelo e coraggio a tutta prova, ecco uscire dalle Catacombe la sua Chiesa, ecco nascere dal periodo barbarico i trionfi del Medio Evo cristiano, dalle lotte contro gli eretici il fulgore della verità, dagli scismi sanguinosi la santità conquistatrice dei martiri e degli Ordini religiosi,

dalle rovine paurose delle rivoluzioni e dell'anticlericalismo la dilatazione del regno di Dio sotto tutti i cieli e la nascita di innumerevoli famiglie di apostoli, che si dedicano a tutte le più disparate necessità sociali.

In questo concerto armonioso di anime ecco anche il pastorello dei Becchi, che nasce alla caduta di Napoleone, cresce nella povertà, bisognoso di tutti, si consacra all'educazione della gioventù tra mille stenti e contrasti, si fa amici e cooperatori in tutti gli strati sociali, crea due famiglie religiose che continuino il suo lavoro e muore benedetto ed amato come un padre, confidando nelle promesse della Madonna.

E dopo la sua morte noi siamo testimoni del premio che la Divina Provvidenza ha assegnato al servo fedele e ai suoi generosi collaboratori della prima ora.

Sono ancora viventi i pochi superstiti che lo videro da ragazzi e ne seguirono le orme. Sono trascorsi appena ottant'anni da quel giorno ed essi piangono le lor lacrime di incontenibile commozione nel vedere ciò che è oggi Don Bosco nel mondo; ma non cantano il *nunc dimittis* perchè sognano di lavorare ancora per altri trionfi.

Il Sommo Pontefice disse ben a proposito che « il Cuore di Gesù e la Madonna sorridono a tutti i missionari, ai figli di un antico apostolato che si rinnova continuamente. Non siamo sulla terra dei morti, ma siamo sulla terra dei vivi, vivi, vivi »; e scoppiarono gli applausi al gesto vigoroso del Vicario di Cristo, che pareva ringiovanito e festante dinanzi alla folla di Piazza Don Bosco.

Sono stati ben vivi infatti anche i primi figli dell'apostolato di Don Bosco: il Ven. Don Rua, il Card. Cagliero, Mons. Fagnano, Mons. Lasagna, Mons. Costamagna, Don Vespignani, Mons. Versiglia, Don Unia, Don Rabagliati, Mons. Giordano, Don Piccollo, Don Manassero, Don Marchisio, Don Albera, Don Rinaldi, Don Tozzi, Don Belloni, Don Tomatis, i fondatori delle prime Missioni e Ispettorie, che avevano avuto la sorte di

toccare il lembo della veste del Santo, e di avere da lui le prime obbedienze.

Ringraziamo, carissimi confratelli e figliuoli, questi meravigliosi discepoli del nostro Maestro, che ne hanno portato lo spirito dappertutto, con un coraggio da leoni e una serenità invidiabile, formando intorno a sè numerose famiglie, infondendo in tutti i grandi amori del Padre, sognando nuove conquiste ad ogni passo, spettacolo agli angeli e agli uomini. Non vedo differenze tra i prodigi d'espansione che operarono ai loro tempi Benedettini, Francescani, Domenicani, Gesuiti, Lazzaristi e Fratelli delle Scuole Cristiane; ma Don Bosco raddoppiò le sue conquiste lanciando sulle medesime vie di apostolato anche una grande Famiglia di Religiose, che seppero dedicarsi alla cura della gioventù femminile non solo nelle città e nei villaggi, ma persino nelle Missioni, rendendo più vasta l'opera di conquista e più rapida l'evangelizzazione dei popoli a noi affidati dalla Santa Sede.

Ora le feste che furono celebrate per la beatificazione e canonizzazione dei nostri Santi, e i cinquanteschi, i settantacinquesimi, gli ottantesimi delle case e delle Ispettorie, ieri in Argentina, ora in Brasile, che ora si susseguono a brevi distanze, e in particolare il trionfo di Roma, cui concorsero si può dire anche tutta l'alta Gerarchia Ecclesiastica e le rappresentanze di tutte le Famiglie Religiose di Roma, che cosa dicono alla nostra mente e al nostro cuore? Non è questa una evidente solenne approvazione universale al lavoro compiuto in questo secolo di attività e allo spirito d'apostolato che prende le mosse da San Giovanni Bosco? Non è quindi doveroso per noi stringerci attorno al nostro Padre, credere alle sue parole, interpretarne i desideri, imitarne gli esempi? *Christus heri, hodie et in saecula*: come Gesù e il suo insegnamento non sono soggetti a mutamenti per variar di secoli e di situazioni, così lo spirito e il metodo del nostro Padre, che attinge alla fonte perenne della santità e dell'amor cristiano, ci dà garanzia di sicurezza e dev'essere nostro impegno mantenerci ad esso

fedeli, in unione di mente e di cuore coi Superiori che ne sono gli interpreti. I responsabili dell'avvenire della Congregazione oggi siamo noi, come ieri lo furono i grandi Salesiani che abbiamo elencati or ora: le nostre mancanze, le deviazioni, gli atteggiamenti arbitrari, le novità pericolose che noi ci permettessimo, influiranno sinistramente sull'andamento generale e allontaneranno le benedizioni di Dio, che finora ci hanno portato tanta gloria.

3. — Prima di scendere a qualche particolare raccomandazione, desidero farvi conoscere la lettera che, dopo la conclusione delle feste romane, mi son sentito in dovere di inviare a Sua Santità Giovanni XXIII in ringraziamento e promessa di fedeltà alle nostre Regole e sante tradizioni. Siccome la scrissi a nome di tutti, desidero che tutti si sentano moralmente impegnati a sottoscrivere quelle parole, che ho ricavate dai recenti discorsi dello stesso Sommo Pontefice.

Roma, 12 maggio 1959.

Beatissimo Padre,

se Vostra Santità ha dichiarato ripetutamente d'aver « pieno l'animo di profonda e commossa esultanza » nel contemplare gli spettacoli di fede di ieri sera in piazza San Pietro e di domenica 3 corr. in piazza San Giovanni Bosco, può ben pensare come non vi siano parole sufficienti ad esprimere la commozione e l'entusiasmo dell'intera Famiglia Salesiana, a conclusione dell'ottavario della consacrazione del Tempio e del trionfale trasporto dell'Urna, per solennizzare il ritorno di San Pio X alla Basilica di San Pietro.

Le Vostre parole, Santità, l'accento caldo e commovente con cui ce le avete rivolte in ambedue le occasioni, le vostre lettere e persino il telegramma di compiacimento e di benedizione, saranno da noi conservati e meditati a lungo, con intimo compiacimento, e saranno sprone efficacissimo a comprendere la gioventù

con intelletto benevolo, a guidarla con braccio robusto e parola sincera, ad amarla e stimarla, aiutandola dolcemente ma fermamente nella ricerca di ciò che è veramente importante nella vita presente, per guidarla a Dio.

Continueremo a far nostra e a praticare la suprema raccomandazione di San Giovanni Bosco: amore all'Eucarestia, alla Madonna e al Papa; ci impegneremo ad essere maestri nella attuazione del sistema preventivo nella educazione dei nostri allievi studenti, artigiani e oratoriani; a moltiplicare le vocazioni ecclesiastiche e religiose, a disporci docili e fervorosi nel lavoro missionario per la conservazione e dilatazione del Regno di Gesù Cristo, in stretta unione con le Gerarchie ecclesiastiche, per « rafforzare ovunque i vincoli della fraternità, conquistare i cuori, salvare le famiglie e i popoli ».

La Vostra Benedizione, Santità, corrobori i nostri propositi e ci conforti nel nostro lavoro apostolico.

Prostrato al bacio del sacro Piede, mi dichiaro per tutta la triplíce Famiglia Salesiana

dev.mo e um.mo figlio

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Ecco, carissimi, ciò che il Papa ci raccomanda e ciò che noi vogliamo fare per tenere bene il nostro posto nel corpo della Santa Madre Chiesa.

4. — Sentite ora queste parole di S. Eminenza il Card. Van Roey, Arcivescovo di Malines, nella pastorale di quest'anno: « ... Ora, cari fratelli, tutta l'attività esterna della Chiesa è volta a formare questo corpo mistico, a svilupparlo ed a perfezionarlo senza posa; e qui si delinea la sublime missione di questa istituzione, che molti non comprendono, poichè la giudicano con gli stessi criteri con cui giudicano le altre società umane. La sua missione è essenzialmente spirituale; essa si compie, e non può essere altrimenti, soltanto sul piano sopran-

naturale; essa non ha nulla in comune con gli ordinari scopi e le ordinarie ambizioni degli uomini; essa consiste nell'assicurare la salute delle anime, unico ed ultimo obiettivo. Tutto nella Chiesa non serve e non tende ad altro; procurare alle anime di buona volontà la vita divina attraverso la grazia quaggiù e la beatitudine celeste più tardi.

» Far vivere gli uomini in amicizia con Dio, dar loro la luce della fede, dispensare o rendere loro la grazia, mettere costantemente alla loro portata i mezzi indispensabili per condurre una vita veramente sovranaturale attraverso i Sacramenti e la cura delle coscienze: questo è il programma tracciato per la Chiesa dal suo divino Fondatore; essa non è altro. Essa perpetua attraverso le generazioni che si sono succedute dopo il Calvario e che si succederanno sino alla fine dei secoli l'opera redentrice e salvatrice del Cristo. Opera identica per ogni essere umano, povero o ricco, dotto o ignorante, bambino o vecchio, barbaro o civilizzato, bianco o nero o giallo, a qualsiasi razza e paese egli appartenga: tutti gli uomini sono chiamati a beneficiarne ».

E non voglio tralasciare un'altra citazione ancor più eloquente del Santo Padre a un gruppo di sacerdoti durante la scorsa Quaresima, ricordando il Centenario del Santo Curato d'Ars:

« Come ultimo ricordo del Nostro incontro vi raccomandiamo un altro grande amore, che deve trasfigurare la vostra vita: *l'amore delle anime*. Ben sappiamo che questo è il vostro ideale, ma non crediate superflua la Nostra ammonizione. Essa è dettata da una considerazione, che addolora i pastori di anime: come mai, dopo tanti sforzi e sacrifici, dopo innumerevoli seminagioni, il frutto raccolto è spesso tanto scarso? Come mai, pur adoperando tutti i mezzi dell'apostolato, non risorgono i morti figli della Chiesa, così come all'azione del servo del profeta Eliseo, di cui parla l'odierna liturgia quaresimale, il fanciullo rimase inerte? *Non surrexit puer!* Talvolta non avvengono i miracoli spirituali, perchè l'intenzione non è sempre pura; forse perchè non si cerca sempre e soltanto il bene delle

anime, sacrificando per esse noi stessi; forse perchè si confida troppo in mezzi simili a quelli umani e perciò labili, senza fondarsi sulla preghiera e sul sacrificio totale.

» Vero amore alle anime vorrà dunque dire lavoro costante alla propria santificazione, con l'uso dei mezzi classici che la Chiesa inculca con particolare insistenza, specialmente nel tempo di Quaresima: *Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione et ieiunio* (MARC. 9, 28): vorrà dire pertanto amore alla preghiera e alla contemplazione pratica della penitenza: continua ricerca di miglioramento ascetico, senza peraltro usare forme che eccessivamente imbriglino o mortifichino la adulta personalità di ognuno.

» Nel comunicarvi questi pensieri, un grande esempio si leva al Nostro e vostro sguardo, nella figura radiosa del Santo Parroco di Ars, che ha veramente vissuto, al di fuori di ogni posa e di ogni retorica, gli ideali della vita sacerdotale. Egli fu uomo di Dio: amò l'Altare e le pure fonti della Rivelazione, toccò con la mistica verga della purificazione le anime, e cooperò attivamente alla loro salvezza. È stato detto che " non si conosceranno mai le grazie di conversione, ottenute per le preghiere e soprattutto per la Santa Messa del Curato Vianney " (F. TROCHU, *Vita*, ed. ital., p. 246).

» E la sua semplice e convinta predicazione scendeva al cuore di tutti, per operarvi prodigi di grazia, mentre un tempo egli era stato giudicato poco fornito di doni intellettuali! Quale prova più convincente che *non le umane risorse conquistano le anime, ma solo la virtù di Dio, che opera attraverso i suoi docili strumenti?* ».

5. — Cari confratelli, le condizioni attuali del nostro lavoro, dobbiamo dirlo, sono apparentemente più comode e in molti luoghi più facili che nel secolo scorso e prima delle guerre che abbiamo combattuto in Europa e nel mondo. Le case sono meglio attrezzate, non manca a nessuno il necessario per vivere, le nostre scuole sono in auge e il corteo degli ex allievi e operatori fa risuonare al nostro orecchio lodi e compiaci-

menti che possono lusingare il nostro amor proprio. Talora anzi l'esame delle nostre statistiche e i confronti facili con altre Famiglie Religiose possono essere un pericolo di vanagloria e suscitare ragionevoli critiche e umane gelosie, quando taluni le proclamano anche pubblicamente nei discorsi, o nelle nostre stampe, più o meno a proposito.

Ma non è vero che in paragone coi tempi passati abbiamo bisogno di consolidarci nello spirito di umiltà, di sacrificio, di osservanza? Non è il giudizio degli uomini la norma del nostro operare, ma Dio che tutto vede e scruta *renes et corda* ossia le interne disposizioni, che pesa il nostro nulla e sdegnia la superbia, ha in orrore l'egoismo, la superficialità, l'indocile individualismo, i famosi cinque difetti che Don Bosco ci ha segnalati come rovina della nostra Società.

Piacere a Dio e preoccuparci in primo luogo delle anime: ecco l'orgoglio santo di cui dobbiamo permeare il nostro apostolato, col metodo usato da Don Bosco e che è l'unico che noi dobbiamo usare per la conquista dei cuori.

Mi scrive in questi giorni un caro ex allievo che milita in prima fila nelle battaglie della Chiesa per la difesa e la conquista del bene: « Lei è erede d'un'opera santa, che si presenta agli uomini con il profumo della semplicità e dell'amicizia e che conquista gli uomini con queste armi che sono l'espressione della bontà ». Oh ben vengano anche tra noi gli studiosi e gli scienziati di Pedagogia, per meglio preparare i nostri giovani educatori e allargare il campo della loro cultura e meglio addestrarli all'insegnamento; ma restiamo tutti persuasi che per la conquista delle volontà verso il bene e per la difesa dalle lusinghe del male, la strada unica e diritta è quella del santo Don Bosco, quella compendiata nel meraviglioso art. 111 dei nostri Regolamenti, dettato quasi per riassumere la breve rassegna teorico-pratica del sistema preventivo.

« Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni regolamento ».

6. — Ora domandiamoci: preghiamo molto noi Salesiani del 1959-60? sappiamo fare del lavoro preghiera come Don Bosco, Don Rua e compagni della prima ora? accompagniamo con la preghiera i momenti difficili della giornata, i casi dolorosi, i giovani che mal corrispondono, l'insegnamento e l'apostolato, la ricreazione e il riposo?

E quanto *alla diligenza*, che discende come figlia primogenita dal verbo *diligere* ossia *amare*: amiamo il nostro dovere qualunque esso sia? lo amiamo con tutto il cuore come si deve amare Dio, perchè esso rappresenta chiaramente la volontà di Dio per ciascuno di noi? Amiamo i nostri confratelli con cui stiamo combattendo la buona battaglia, per attuare il più perfettamente possibile il disegno di Dio su noi e sulla nostra Casa? Amiamo i nostri dipendenti: giovani o anziani, studenti o artigiani, impiegati o famigli, parrocchiani o oratoriani, operatori o cooperatrici, cristiani o infedeli, amici o nemici?

Amiamo in queste persone le anime o gli interessi umani, la riuscita nel tempo o nell'eternità, le virtù e i difetti, per umana simpatia e riconoscenza o solo per Dio e per il progresso spirituale?

Quanto poi alla *pazienza*, saper soffrire senza far soffrire il prossimo, dominare i nervi e la sensibilità, mantenersi calmi ed equanimi di carattere, attendere i momenti opportuni per agire e reagire, non pretendere dagli altri quello che non riusciamo a ottenere da noi stessi, sopportare la vivacità e l'insolenza dei giovani per aver sempre ragione su di essi e cogliere il momento giusto per avvisare e correggere, perdonare, perdonare, perdonare generosamente ogni offesa personale per indurre a chiedere a Dio il perdono delle offese a Lui fatte, praticare i due grandi propositi che Don Bosco fece alla sua prima Messa: a) per la salute delle anime sempre pronto a soffrire, agire, umiliarmi; b) la carità e dolcezza di San Francesco di Sales illumini ogni mia azione...? Oh che programma di vita salesiana in ogni campo d'azione e con tutte le persone, in ogni tempo!

Questo è il segreto magico dei grandi risultati che la nostra Famiglia può ottenere in perpetuo, senza condizione di tempi e di luoghi, nei grandi collegi e nella cura d'anime, tra i pagani come coi selvaggi, con le più alte autorità e con le persone modeste del popolo.

L'attrattiva quasi inesplicabile che il nostro caro Padre continua a esercitare su noi e sui suoi devoti proviene da queste virtù elementari ma tanto sublimi, che Egli apprese nel diuturno contatto con Santi come il Cottolengo, il Cafasso, Mons. Franzoni, il teologo Borel e perchè no? con mamma Margherita, sublime esempio di educatrice secondo il cuore di Dio, armata solo di preghiera, diligenza e pazienza eroica.

Ecco, carissimi confratelli e figliuoli, le semplici considerazioni che il Signore mi ha ispirato in questi giorni di maggio, mentre passavo da Venezia, ove venerai il Santo Pio X nella Basilica di San Marco e ne ammirai il potente influsso che esercita il ricordo delle sue virtù tra il popolo minuto che fu il suo amore e la sua passione, a Roma ove vidi piangere la donnetta e il vecchio ex allievo, i sacerdoti e i ragazzi in un succedersi incessante di devoti che anelavano avvicinarsi all'Urna del Santo quasi per toccarne l'anima beata e ottenere le grazie desiderate, fino in Sardegna ove quelle poche case nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto un solco profondo di riconoscente affetto e hanno educato generazioni di allievi che ora illustrano l'opera nostra. Le ragioni del felice successo sono inequivocabilmente riposte nelle virtù del nostro Santo e nella generosa imitazione dei suoi figli. *Quod aeternum non est, nil est* si può benissimo applicare anche al caso nostro: lavorare per l'eternità e con mezzi di eterno valore, ecco il segreto.

7. - I RICORDI DEGLI ESERCIZI 1959-60. — Arrivo così alla conclusione pratica dandovi i *Ricordi* che potranno essere svolti a termine dei nostri Esercizi Spirituali.

Uno dei bisogni più sentiti e che fece esclamare più volte a Don Bosco: *Salviamo la moralità*, mi induce a far riflettere tutti su alcuni punti di tale vastissimo argomento.

a) Partiamo da noi stessi e salviamola praticando scrupolosamente i consigli sapienti del nostro caro Padre, sparsi nelle nostre Costituzioni e nei Regolamenti, chiedendo di tutto cuore a Maria SS.ma *l'angelica modestia nei pensieri, nelle parole, nel contegno*.

b) Nel nostro lavoro educativo salviamo la moralità con *l'assistenza assidua, paterna e paziente*: nessuno si escluda da tale dovere e tutti persuadiamoci che il 90% del successo salesiano proviene da questo mezzo pedagogico, checchè ne dicano gli autonomisti e i tutori della cosiddetta libertà: il nostro assistente deve educare il giovane a usare la sua libertà per far il bene e non ciò che gli suggerisce il cattivo istinto, triste conseguenza del peccato originale.

Sia oggetto di opportune raccomandazioni in questo argomento la vigilanza sulle stampe pericolose, sui cinema, sulla televisione, sulle colonie marine e montane, sui vestiti sportivi ecc.

La lettura e il commento della circolare *Santità è purezza* del compianto Don Ricaldone potrà essere utilissima a tutti i confratelli.

c) *La pietà sacramentale e la devozione alla Madonna* frequentemente inculcate saranno i mezzi sovranaturali che preserveranno tutti dalle mancanze e conserveranno la moralità nei confratelli e nei nostri cari allievi.

Riassumendo, i Ricordi 1959-60 potranno essere:

*Salviamo la moralità
con la nostra angelica modestia
con l'assistenza assidua, paterna e paziente
con la pietà sacramentale e mariana.*

8. - VISITATORI STRAORDINARI. — Nel mese di maggio è tornato dalla visita alle due Ispettorie dell'India il sig. Don Modesto Bellido; contemporaneamente partiva il sig. Don Giovanni Antal per iniziare la visita alle Ispettorie americane di Córdoba, di Buenos Aires e di La Plata. Il sig. Don Albino Fedrigotti è giunto già in Australia dopo aver visitato le Ispettorie di Thailandia, Isole Filippine, Cina, Giappone.

Accompagniamo sempre con le nostre preghiere i Rev.mi Visitatori e le Ispettorie che godono periodicamente il beneficio della visita straordinaria, affinchè essa si svolga con abbondanti frutti spirituali.

9. - CONSACRAZIONI EPISCOPALI. — In questi mesi, come sapete dai giornali, furono eletti Vescovi e ricevettero la Consacrazione Episcopale:

S. E. Mons. Giuseppe Pintado, eletto Coadiutore del Vicario Apostolico di Mendez (Equatore);

S. E. Mons. Giulio González, eletto Vescovo di Puno (Perù) e

S. E. Mons. Francesco Lehaen, eletto Vicario Apostolico di Sakania (Congo Belga).

Per tutti i nostri Arcivescovi e Vescovi non manchiamo di elevare la nostra preghiera quotidiana, affinchè possano reggere il loro peso gravissimo di responsabilità e pascere sapientemente il loro gregge, poggiando sulla invincibile virtù di Dio. Son ben 42 e formano una delle nostre più ambite corone di gloria, mentre portano un generoso contributo della Famiglia Salesiana alla vita della santa Chiesa.

Concludo, carissimi confratelli e figliuoli, invocando su tutti e ciascuno la benedizione della nostra Ausiliatrice e chiedendo le vostre preghiere per me

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI